ESTATE

L’estate inizia con il suono dell’ultima campanella. Non con l’arrivo del caldo né con il solstizio, ma l’otto giugno con la folla di ragazzi che si accalca per uscire dal cancello che per nove mesi hai varcato tutti i giorni. Da quel momento in poi elimini le sveglie dal cellulare, lanci via gli appunti di latino e dimentichi quelli di fisica. C’è solo il mare e il clima afoso, l’aria a riva e l’acqua che ti accarezza i piedi.

Poi Olanda dove Vittoria ti chiede perché hai ordinato una “Pizza met mozzarella kaas und ham” alla cameriera visto che non è Olandese, ma al massimo Tedesco. Vieni trascinata su un cavallo di cui hai mortalmente paura. Abbandoni per un giorno le campagne frisoni che circondano Sneek e mentre giri con la bici ti innamori di Amsterdam. Vi perdete perché *maps* ha deciso di non funzionare. Girate in tondo. Però, non puoi non notare come sia bello perdersi in una città che non conosci, la vedi da un’altra prospettiva. Non importa il nome della via, il monumento o l’edificio importante, ogni casa e palazzo richiama la tua attenzione e ti godi al massimo la città straniera. Torni a Sneek cosciente che quello era il tuo ultimo weekend. Ti assale una leggera tristezza, spazzata subito via dalle allegre risate di Vitto. Poi torni e riparti. Sei davanti alla Torre Eiffel e tua nonna corregge la pronuncia : è “l’etual” non “l’etoil”. Cammini per le strade sconosciute fino a ritrovarti negli immensi giardini a *Versailles*. Fa caldo e sudi mentre passeggi per gli *Champs Elisees.* Ti giri intorno estasiata tra i quadri del *Musee d’Orsay* e i corridoi dell’immenso *Louvre*. Sei a *Disneyland Paris*. Una montagna russa. “Adam song” dei *Blink182* rimbomba a volumi assordanti nelle tue orecchie, le luci stroboscopiche ti impediscono di vedere le curve successive, le tue urla non ti arrivano alle orecchie, ma si mescolano con quelle delle altre persone presenti nella giostra. E, per qualche secondo, non sei più tu, ma la bambina di sei anni che con gli occhi chiusi sta vivendo, anche se ancora non lo sa, un’esperienza che le rimarrà per sempre. Non è solo un

ricordo, ma una scena che vivida si staglia di fronte a te. Scendendo dalla giostra e guardandoti intorno, rivedi tutti i posti che così bene ricordi. È una delle poche vacanze della tua infanzia ad esserti rimasta così impressa, una delle ultime prima della separazione dei tuoi. Eppure, pensandoci non provi malinconia, né nostalgia, ma ridi e torni in fila con l'adrenalina che ancora ti scorre nelle vene, pronta a ricominciare da capo. Sei riuscita a salire sulla Torre Eiffel di sera. Una Parigi illuminata si apre di fronte a te. Riconosci i posti visitati, scatti tantissime foto. Trovi Parigi una città magica, ammaliante. Forse è per questo che è stata denominata "La città dell'amore", ma poco importa. In quel momento sei completamente rapita dalle luci notturne che ti offrono la città sotto una prospettiva totalmente nuova. Torni e riparti. Montagna, otto ore di viaggio. Mamma e Daniele si alternano alla guida. "Che gita vuoi fare?" ti chiedono. Ne scegli una e ti ritrovi a faticare su un sentiero che si inerpica lungo un costone roccioso. Oggi c'è l'eclissi, una luna rossa piena ti scruta con aria beffarda dall'alto e quel che ti hanno detto essere Marte brilla lontano. Ti chiama Alessandro per invitarti a guardare il cielo, ad alzare lo sguardo, a te che gli occhi a terra non li hai tenuti mai. Sei al Lago Nero, il tuo passo veloce ed allenato ti ha permesso di arrivare prima degli altri. Il lago è vastissimo e cerchi un masso sul quale sederti. Chiudi gli occhi. Un sole di montagna, un sole freddo, ti fa rabbrividire, ma decidi di toglierti comunque la felpa. Attorno a te il silenzio. Ascolti. Senti il gracidare delle rane, il canto leggero degli uccelli che ti arriva alle orecchie come un sussurro, il rumore dell'acqua quando un pesce fa capolino o una rondine si accosta al limpido specchio per dissetarsi. Fai un respiro profondo e quell'aria fredda, pulita ti gela per qualche istante i polmoni. Raggiungi tua madre che, arrivata da poco, si è seduta lì vicino. Sei al *Larix Park* (un parco avventura sugli alberi). In un esercizio devi lanciarti nel vuoto aggrappata ad una corda e poi afferrare una rete. Ti fanno un video che invii a Vitto che a sua volta invia a Francesco. Ti sei così procurata il soprannome "Tarzana". Torni. È già il 30 luglio. Una serie di messaggi di auguri si sussegue su *Instagram* e *Whatsapp*. Esci con Alessandro che ti ha regalato un sottile bracciale con

un cuore. È sera e tra una foresta di flash spegni con aria confusa le candeline. Riparti. Lavinio, stabilimento Jolly. Ritrovi i vecchi amici. Scopri che Jacopo in dieci giorni partirà per la Cina e farà lì il quarto, a Carolina piace ancora quel Paolo, Giorgia è incredibilmente simpatica, Marta è più euforica del solito. Il 10 agosto cerchi le stelle cadenti. Ne vedi due, ma non esprimi desideri. Sei esattamente dove vorresti essere, come vorresti essere, non desideri nulla di diverso. Vai ad Anzio con Iacopo e Giorgia, dove mangiando sushi vivi una serata indimenticabile. Iniziano i preparativi per Ferragosto. Andrai al falò dello stabilimento accanto: "La Lucciola". Contratti sull'orario con i nonni, ottieni le 3:30. Il fuoco si accende, sei un po' brilla, conosci gente, racconti cose. Conosci Matteo, brillo anche lui. Ti stendi sulla sabbia e guardi il cielo, chiedi a Matteo se conosce le costellazioni. Non ne riconosce nessuna nemmeno lui. Vai a dormire tardi. Ti svegli presto. I ricordi della sera prima ti rimangono appiccicati come una seconda pelle. Matteo è partito per Perugia. È il 17. Torni a Roma, vai a Napoli. Trovi Matteo su *Instagram.* Scrivi a Vittoria. Di Napoli non ricorsi nulla. D'altronde per quel giorno c'è stato solo Matteo. Ti scrivi con lui. Finisce il giorno e ti ritrovi affranta a scirvere alla tua amica: "Vitto, Matteo è fidanzato". Dovrai scordartelo. È il 18. Sei sotto un ombrellone in spiaggia. Alessandro ti chiama. Ti sta lasciando. Dice che non vi sareste visti per troppo tempo, dice. Piangi. E piangi ogni volta che senti la Lazio che gioca, la Michielin in radio. Poi Siena, Bologna, Ferrara con i nonni. Tre città in tre giorni. Incontri i parenti di cui ignoravi l'esistenza e rivedi alcuni persi per dieci anni. Provi a non pensare ad Alessandro. Forse un po' ci riesci. Ma scoppi in lacrime quando alla televisione passano la pubblicità di Baglioni. A lui piaceva così tanto. Ti sfoghi con Vittoria e con Cecilia. Non sono fisicamente presenti, ma sono pronte ad ascoltare le tue chiamate alle ore più assurde. Pernsi che tutti dovrebbero avere delle amiche così. Poi torni e riparti. Eccoti sull'Abetone con tua zia, papà, tua cugina Cice e tua sorella Lela. Fatichi. Ti procuri diverse vesciche, ma non ti sei mai sentita tanto libera. Ogni volta che conquisti una vetta ti enti a capo del mondo. Lassù non esiste nulla a parte te stessa. Ti scorsi di Alessandro, di Matteo,

di tutti, per goderti al massimo quei paesaggi mozzafiato, quel brivido sulla schiena provocato dal gelido vento che sferza la cima delle montagne, quell'immensa soddisfazione che si prova nel raggiungere una vetta, un obiettivo.

Sei in macchina. L'autostrada si snoda davanti a te e ti sembra quasi di vedere in lontananza casa, Roma, che sembra inghiottirti, anche se un po' ti manca. Ripensi ai mesi trascorsi. L'estate è agli sgoccioli e ricordi tutte le vacanze. Un sorriso ti invade il volto e una nuova luce si insinua nei tuoi occhi, illuminandoli di un colore tutto nuovo. Ricordi le canzoni commerciali che hanno fatto da colonna sonora a quei tre mesi. E mentre ripensi alla canzone "Amore e capoeira", ti rivedi sui divanetti del Jolly a giocare a carte, "Ex's and Oh's" e torni in Olanda a ballare in soggiorno, "Nera" e canti per le strade di Livigno con mamma, "Somebody to love" e sei su quel ristorante sull'Abetone e tutto si confonde. Non c'è tempo, non ci sono orari. Ci sei solo tu e un turbinio di emozioni. Non puoi non pensare a quel per sempre durato poche ore, a quelle fugaci amicizia, al freddo della montagna, a quanto ti sia piaciuta la Francia, a che vorresti tornare in Olanda con Vitto, a che un po' ti manca Alessandro, ma sai che presto starai bene, al dispiacere per la partenza di Iacopo. Ma tra poco sarà settembre. Respiri un'ultima boccata di libertà, assapori un altro po' di spensieratezza. Hai preparato le valigie per l'ultima volta. Sai già cosa significa svuotare i bagagli dopo una vacanza. Conosci la nostalgia e la malinconia che si prova nel riporre nei cassetti le magliette ben piegate. Forse è per questo che continui a rimandare. Ma ora la scuola ricomincia e dovrai dire addio a quel mondo parallelo, a quella libertà, per salutare settembre con un misto di tristezza e voglia di sapere cosa ti riserva il futuro.

MOTIVAZIONI DELLA SCELTA

La scuola è finita, si aprono i cancelli, fuori nel mondo sciamano i ragazzi.
Estate, tempo sospeso di libertà e avventura, di amori e delusioni e aria e luce, viaggi, vita come in un film.
L'uso della seconda persona singolare filtra con lucido distacco le gioie e commozioni; la scrittura è paratattica, in veloce equilibrio tra saggezza e malinconia.
E' un vortice questo racconto, che ti prende e ti trasporta nel dolce amaro incanto di un'estate adolescente, quella che rimarrà come un mito nei ricordi dell'adulto.